

**Il tempo e la rosa.
Scritti di storia dell'arte
in onore di Loredana Olivato**

a cura di

Paola Artoni, Enrico Maria Dal Pozzolo,
Monica Molteni e Alessandra Zamperini





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI VERONA

Publicato con il contributo
del Dipartimento Tempo Spazio Immagine Società

In copertina

Sebastiano Ricci, *Il Tempo porge una rosa alla Verità*, collezione privata,
dettaglio.

In quarta di copertina

Sebastiano Ricci, *Il Tempo porge una rosa alla Verità*, collezione privata.

© 2013 ZeL Edizioni – Treviso
e-mail info@zeledizioni.it
www.zeledizioni.it

Tutti i diritti riservati
Stampato in Italia

ISBN 978-88-96600-81-8



1. Orlando Flacco, *Madonna col Bambino e i santi Giovanni Battista, Elena e Caterina (Pala Serego)*, Verona, Museo di Castelvecchio.

Un documento inedito per la pala Serego di Orlando Flacco

Giulio Zavatta

Il museo di Castelvecchio conserva una *Madonna col Bambino e i santi Giovanni Battista, Elena e Caterina* realizzata da Orlando Flacco proveniente dalla chiesa di Sant'Andrea a Verona¹. La pala è probabilmente l'opera del pittore meglio documentata dal punto di vista archivistico. Nel 1905 Biadego² pubblicò infatti alcuni documenti con i pagamenti del committente Federico Serego, avvenuti in cinque rate (due delle quali destinate tramite Flacco a Bernardo marangon per l'ornamento) tra l'ottobre 1564 e lo stesso mese del 1566. La tela è firmata dall'artista sul basamento al centro: «OFF MDLXVI». L'opera risultava effettivamente ultimata il 21 agosto 1566, come riferito in una lettera inviata dal priore di Sant'Andrea a Federico Serego³. Un ulteriore documento inedito⁴ contribuisce a chiarire il contesto nel quale maturò la commissione e a retrodarla di un anno, in un momento cruciale della vita di Federico Serego.

Il 3 novembre 1563 Iseppo Maran, fattore del conte, scrisse al padrone cercando di scusarsi per alcune inadempienze: «Vedo V.S. Ill.ma esser molto alterato mecho et lo vedo molto in colera cosa che molto mi spiaze». Per mostrare che il suo servizio era invece «amorevole e fedelissimo» redasse una missiva con un resoconto su tutti gli affari in corso. In particolare, il fattore annunciava la morte di Ercole Serego, fratello di Federico e primogenito: «Hiersera retornando a lualdo mi incontrai in alcuni da la chucha quali mi diedero nova che il signor Conte Hercule aveva reso il spirito al sumo idio [...] et a vocato esser sepulto in santa anastasia in el monumento de casa». L'evento luttuoso rendeva Federico titolare dell'ingente eredità del padre Alberto Serego, con notevoli disponibilità che il conte impiegò, tra l'altro, commettendo a Palladio la ristrutturazione del complesso della Cucca. Nello stesso frangente il nobile si rivolse anche a Flacco – autore secondo Vasari di un ritratto dello stesso Palladio⁵ appartenuto a Giambattista Della Torre, anch'egli committente del vicentino – con l'intento di celebrare un altro lutto che lo aveva colpito. Iseppo Maran infatti riferiva:

«se andarò a verona come spero e come o scritto a V.S. in questa mia parlerò a messer orlando fiaco de la palla et al Reverendo prete de Sancto Andrea, a messer Lorenzo taglia preda o parlato e ditogli de la lasta che va sopra la sepultura de la Benedetta anima de la signora consorte de V.S. et gli o dito il tuto con il spacio che gli va lasiato de potergli meter le litere che gia V.S. me lo disse altre volte et che gli faccia la Arma Serega et Canosa

insieme meterle la Serega a mano destra con il suo cimier sopra quella et che le lettere V.S. a lui le darà in nota a la sua venuta così gli o dito per che lo trovai andando a verona».

Il documento chiarisce che la commissione a Flacco avvenne nel 1563 ed era legata alla morte della moglie di Federico Serego, vale a dire di Violante Canossa, figlia di Galeazzo, noto committente sanmicheliano. Il matrimonio aveva sancito l'unione di due facoltose famiglie di antica nobiltà: l'atto dotale fu siglato in casa Canossa l'8 settembre 1550 alla presenza, tra i testimoni, degli architetti Paolo Sanmicheli e Francesco Da Castello⁶. Le nozze, celebrate nello stesso anno, furono tra i più notevoli eventi registrati nell'*Historia di Verona* di Dalla Corte sul finire del XVI secolo⁷.

La pala era dunque destinata all'altare Serego in Sant'Andrea in una cappella connotata da un ornamento lapideo che ostentava l'unione tra la famiglia seratica e i Canossa tramite un'*arma* scolpita con i due blasoni inquartati. Il *Lorenzo taglia preda* coinvolto può essere identificato in Lorenzo Quaini, specialista già documentato in palazzo Cappella "dei Diamanti" e in una controversia tra lapicidi del 1565, dove figura un notevole richiamo a Vitruvio⁸.

Federico Serego voleva così evidenziare la parentela con quella che allora era la più influente famiglia del panorama veronese, unione che sarebbe dovuta proseguire, fissata nel marmo, anche dopo la morte della moglie. La scelta di Orlando Flacco per la pala dell'altare funerario Serego sembra confermare infatti la volontà del committente di rendere omaggio ai Canossa, famiglia che allora "deteneva" i servizi del richiestissimo pittore. Studiando il *milieu* di Adriano Valerini, amico di Flacco spesso lodato nei suoi versi, Alessandra Zamperini ha infatti messo in evidenza l'assiduità dei rapporti tra il pittore e i Canossa negli anni '60 del Cinquecento prima del rientro di Mario Bevilacqua da Bologna⁹; personaggio, quest'ultimo, verso il quale si orientarono sia il poeta, sia il pittore, sciogliendo gradualmente i vincoli con i precedenti protettori. La commissione Serego ad Orlando Flacco, in quest'ambito, risultò un *trait-d'union*: la famiglia seratica era infatti imparentata tanto con i Canossa quanto con Giambattista Della Torre – l'altro principale committente di Flacco in quegli anni¹⁰ – e al contempo si era legata anche con Giovanni Bevilacqua e la sua famiglia tramite le nozze di questi con Livia Serego, sorella di Federico. Da quel momento iniziarono cordiali rapporti parentali anche con Gregorio, Giulio e Mario Bevilacqua¹¹, significativamente indicato come tutore dei propri figli da Marcantonio Serego in un suo codicillo del 1572¹². La nobile *stirps* seratica, nel panorama delle alleanze, spostò quindi la propria politica dinastica anche verso la famiglia Bevilacqua che, specie dopo il ritorno di Mario, doveva apparire, almeno dal punto di vista culturale, la più eminente nella Verona della fine del Cinquecento. Nel contesto qui brevemente evocato, la commissione Serego a Orlando Flacco può dunque essere interpretata come una tappa intermedia nel passaggio del pittore dalla "protezione" dei Canossa a quella di Mario Bevilacqua.

Note

- ¹ S. MARINELLI, in *Palladio e Verona*. Catalogo della mostra (Verona, palazzo della Gran Guardia, 1980), a cura di P. Marini, Verona, 1980, p. 229, scheda n. VIII, 31; IDEM, in *Veronese e Verona*. Catalogo della mostra (Verona, Museo di Castelvecchio, 1988), a cura di S. Marinelli, Verona, 1988, pp. 326-327, scheda n. 50.
- ² G. BIADDEGO, *Della vita di Orlando Flacco, pittore veronese, e di alcune sue opere*, estratto da "Arte e storia", XXIV, 1905, pp. 14-15.
- ³ Ivi, p. 15; MARINELLI, in *Palladio e Verona* (cit. n. 1), p. 229, scheda n. VIII, 31.
- ⁴ Biblioteca Civica di Verona, *Carteggio Serego*, b. 322, n. 3.
- ⁵ Si veda, da ultimo, T. DALLA COSTA, *Francesco Torbido, Battista Del Moro, Orlando Flacco*, in *Le Vite dei veronesi di Giorgio Vasari. Un'edizione critica*, a cura di M. Molteni e P. Artoni, Treviso, 2013, pp. 85-104, pp. 102-104.
- ⁶ L. FRANZONI, *Maestro Francesco lapicida fratello di Michele Leoni*, in "Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", s. VI, XVI, 1964-1965, pp. 207-223; IDEM, *I fratelli architetti Francesco da Castello e Michele Leoni*, in *Palladio e Verona* (cit. n. 1), pp. 155-158, p. 157; S. CASELLI, *La famiglia Canossa*, ivi, p. 308; G. ZAVATTA, *Le famiglie Serego e Canossa committenti di Francesco da Castello (e un documento per S. Nazaro e Celso)*, in "Studi Storici Luigi Simeoni", LXII, 2012, pp. 153-160, in particolare pp. 153-154.
- ⁷ G. DALLA CORTE, *Dell'istoria di Verona del sig. Girolamo Dalla Corte Gentiluomo veronese*, Verona, 1592, III, p. 576.
- ⁸ P. BRUGNOLI, *Primi appunti su materiali, manodopera e botteghe nell'edilizia privata della Verona del Quattrocento e del Cinquecento*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*. Atti del Convegno di studi (Verona, 24-26 settembre 1998), a cura di P. Lanaro, P. Marini, G.M. Varanini, con la collaborazione di E. Demo, Milano, 2000, pp. 218-232, in particolare pp. 224, 225, 232, n. 52; S. LODI, *Palazzo Capella "dei Diamanti"*, Verona, 2004, pp. 94-95; C. BISMARA, *Lapicidi veronesi e tecniche di lavorazione del marmo in una controversia alla metà del XVI secolo*, in "Annuario Storico della Valpolicella", 2006-2007, pp. 37-48.
- ⁹ A. ZAMPERINI, *Il ritratto di Adriano Valerini: prime note su Vasari e la critica artistica veronese*, in "Paratesto", 5, 2008, pp. 187-198.
- ¹⁰ Giambattista Della Torre sposò nel 1549 Veronica Serego, cugina di Federico.
- ¹¹ BCVR, *Carteggio Serego*, b. 307.
- ¹² Archivio di Stato di Verona, Ufficio del Registro, Testamenti, m. 164, n. 523.